

INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XXX - N° 3 Marzo 2019
Mensile della comunità



**Domenica
delle Palme**

orario delle SS. Messe e possibilità di Confessioni

Lunedìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Oratorio)
Martedìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)
Mercoledìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Giovedìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Venerdìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Sabatoore 8.30 - 18.00 (prefestiva) Confessioni dalle ore 16.00
Domenicaore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 18.00
Visita personale (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)
Catechesi del parroco: il martedì ore 8.30
Lectio Divina: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio
Confessioni: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

indirizzi e telefoni

Don Federico Brozzoni - Parroco
Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

Don Francesco Sanfilippo - Dir. Oratorio
Via G. Donizetti, 2 tel. 035 52.39.44
E-mail don Francesco: oratoriobonatesotto@gmail.com
E-mail segreteria Oratorio: segret.osg@gmail.com

Don Ettore Ronzoni
Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

Scuola Materna "Regina Margherita"
Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

Farmacia Lucini tel. 035 99.10.25

Farmacia Dottoresse Criber tel. 035 49.42.891

Ambulanza / Croce ROSSA tel. 035 99.44.44

Guardia Medica tel. 035 3535

COPERTINA:
Domenica delle Palme

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI
Casa del Parroco entro il 10/04/2019
E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 28/04/2019

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXX - NUMERO 3 - MARZO 2019

in questo numero

La parola del Parroco

- Rimetti a noi i nostri debiti pag. 3
- Una Chiesa di pietre vive pag. 4

La voce dell'Oratorio

- Uno sguardo alle proposte estive della nostra parrocchia pag. 5
- Carnevale 2019 pag. 7

Settore Formazione

- La Santità nel mondo attuale pag. 8
- Dalle ACLI pag. 10

Settore Liturgia

- Il sacramento della Riconciliazione pag. 11

Settore Famiglia-Scuola

- Cari nonni vi scrivo... pag. 12
- Gratuità pag. 13
- Corso per Fidanziati 2019 pag. 14

Settore Carità e Missione

- Gesù con la sua Croce percorre le nostre strade pag. 15
- Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas pag. 16
- Dall'UNITALSI pag. 18
- Dal Gruppo Missionario pag. 20

La Parola nell'Arte

- Van Gogh e la fede pag. 21

Vita della Comunità

- 86 Vescovi in 1700 anni di storia della Diocesi di Bergamo pag. 22
- L'Apostolato della Pregghiera pag. 23
- Esercizi Spirituali Parrocchiali 2019 pag. 24
- L'angolo della poesia pag. 25
- Il Piccolo Resto pag. 26
- La gioia pag. 27
- Da Gerico un mosaico della Famiglia di Nazareth pag. 28

Generosità per la parrocchia

Notizie di storia locale

- Appendice - L'Isola Brembana, Bonate Sotto, tra l'Età Romana e l'Alto Medioevo pag. 30

Flash su Bonate Sotto

Nelle nostre famiglie



Rimetti a noi i nostri debiti

Parto dall'ultima parola: i debiti. 'Debito' significa qualcosa che si deve restituire. Nell'ambito ebreo il debito era utilizzato come metafora per esprimere alcuni aspetti del rapporto dell'uomo con Dio, riassunti con il termine 'peccato'. Peccato è utilizzato anzitutto per esprimere l'offesa a Dio.

La domanda "rimetti a noi i nostri debiti" suppone, quindi, che si abbia coscienza della propria situazione di peccato. Qualora mancasse questa consapevolezza, la domanda perderebbe la sua verità, diverrebbe una parola vana, non una vera richiesta. Non si tratta neppure di una consapevolezza scontata, perché il problema non è di riconoscere semplicemente i propri limiti o i propri sbagli, ma di avere chiara percezione delle proprie colpe moralmente e liberamente commesse. E queste azioni offendono Dio e non soltanto gli altri o se stessi.

Questa percezione 'cristiana' delle proprie azioni è già dono di Dio. E difatti Adamo prende coscienza della sua disobbedienza quando sente i passi e la voce di Dio (Gn 3,8). E Davide avverte l'orrore dell'ingiustizia commessa quando è raggiunto dalla parola del profeta (2 Sam 12): l'ingiustizia commessa è dovuta all'uccisione di Uria, ma Davide esclama: "Solamente contro di Te ho peccato" (Sl 50, 1-2). Confrontandosi con se stesso e con i propri ideali, l'uomo può scoprire le proprie incoerenze, ma il senso cristiano

del peccato è altra cosa. Solo il confronto con la Parola di Dio ce lo rivela e ci fa vedere le proprie colpe: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8). È facile ingannare se stessi: per presunzione, per paura della verità, e anche per una religiosità sbagliata.

Stando davanti a Dio, si avverte che il debito – anzi 'i debiti' al plurale – non nasce soltanto da precise trasgressioni della legge, che pure ci sono, ma anche da molte 'omissioni'. Davanti a Dio l'uomo è essenzialmente debitore: tutto ha ricevuto da Lui. Ma non immaginiamo un Dio che vuole di ritorno qualcosa per sé, bensì un Dio che vuole si capisca che ciò che si possiede è 'ricevuto', dunque qualcosa per cui ringraziare e, soprattutto, qualcosa da non trattenere egoisticamente per se stessi. Ma non basta neppure il ringraziamento, la riconoscenza. L'uomo rimane sempre debitore e non può liberarsi da solo, anche se talvolta – ed è menzogna – s'illude di poterlo fare. Può soltanto sperare nella bontà misericordiosa del padrone.

Chi recita il Padre nostro sa di essere debitore a Dio di tutto, e che a Lui non può restituire nulla. Non basta, comunque, neppure il 'condono' da parte di Dio. L'uomo ne rifarebbe subito di nuovi. Occorre che la potenza di Dio lo rinnovi radicalmente. Occorre affidarsi totalmente alla potenza del Padre che ci rinnova.

Don Federico

La domanda "rimetti a noi i nostri debiti" suppone che si abbia coscienza della propria situazione di peccato.

Stando davanti a Dio, si avverte che 'i debiti' non nascono soltanto da precise trasgressioni della legge, che pure ci sono, ma anche da molte 'omissioni'.





UNA CHIESA DI PIETRE VIVE

Santo è chi mantiene il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore

“Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio” (Mt 5,8)

Nel giudaismo si insisteva molto sulla purità rituale che spesso, nella interpretazione dei farisei, si risolveva in una purezza esteriore, mentre nel regno messianico quello che conta è la purezza interiore: “cuore” nel linguaggio orientale e biblico vuol dire “interno”.

L'ideale evangelico della purezza “interiore” si collega espressamente alla predicazione dei profeti che insistevano sull'interiorità del culto e del servizio prestato a Dio. Da qui la preghiera del salmista: “Crea in me, o Dio, un cuore puro” (Sl 51,12); “Chi potrà salire il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro” (Sl 24,3).

Gesù proclama che potrà “vedere Dio” chi lo cerca in modo sincero, col “cuore” e non semplicemente a parole o bei gesti; chi cerca di agire con gli altri in modo leale e non “doppio”, con un amore cordiale e non limitato all'osservanza delle leggi o al “mi piace – non mi piace”. La beatitudine non esclude nessuno: ebreo o no, sacerdote o laico, uomo o donna, bambino o adulto, sposato o no... nemmeno i peccatori (e chi non lo è?) che lo cercano riconoscendo i propri errori.

Il contesto delle beatitudini induce a pensare in-

anzitutto al “vedere Dio” particolarmente presente in Gesù, il Figlio “nel quale il Padre ha posto le sue compiacenze”. Ciò non esclude, anzi prospetta la “visione beatifica”, dopo la morte, a chi mantiene il cuore pulito.

Nell'Esortazione Apostolica “Gaudete et exsultate” di papa Francesco leggiamo: “Quando il cuore ama Dio e il prossimo (v. Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che ‘adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso’ (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeranno capaci di vedere ‘faccia a faccia’.

Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro vedranno Dio”.

Scriva Suor Ester: “La persona consacrata offre tutta se stessa, la sua esistenza, per l'umanità; il suo cuore deve essere libero (= puro), tenace ma non egoista; deve saper accogliere tutti quelli che avvicina con bontà e mansuetudine nella carità, con dolcezza e mitezza. Non devi mai umiliare una persona che sbaglia o che ti offende. Devi pregare e offrire in silenzio per il bene e la conversione del cuore del fratello. L'anima che vive solo per Dio, vede in ogni uomo la luce, la serenità, la pace che portano a riscoprire le meraviglie, l'amore del Dio trascendente, del Dio santo”.

“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro”.

(Sl 24,3)

Una parrocchiana





Uno sguardo alle proposte estive della nostra parrocchia

Carissime famiglie!
Non manca moltissimo all'estate, tempo di svago e di spensieratezza soprattutto per i nostri ragazzi. Iniziamo a rinfrescare la memoria ricordando le date degli appuntamenti estivi della nostra comunità parrocchiale: restate sempre in contatto col sito internet e con i canali social della Parrocchia per avere informazioni più dettagliate che verranno prossimamente comunicate.

CRE POMERIDIANO

Si svolgerà in Oratorio da lunedì 17 giugno a venerdì 12 luglio per quattro giorni a settimana (più la gita di una intera giornata) dalle ore 13:30 alle ore 18:30.

Si rivolge ai bambini e ai ragazzi dalla 1^a elementare alla 3^a media. È organizzato dall'Oratorio e prevede il coinvolgimento degli adolescenti e dei giovani per un apporto consistente sulla parte organizzativa, ma anche la preziosa collaborazione di alcuni papà e mamme:

un'esperienza educativa a 360 gradi per tutti!

SPAZIO COMPITI MATTUTINO E MENSA

Sono servizi offerti dal Comune di Bonate Sotto e dalla Parrocchia che ne condividono l'organizzazione.

Si svolgeranno da lunedì 17 giugno a venerdì 12 luglio per quattro giorni a settimana.

Lo spazio compiti si svolgerà in Oratorio dalle ore 9.30 alle ore 12.30. L'organizzazione è a cura





dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Bonate Sotto che si occuperà anche della raccolta delle iscrizioni e delle quote.

La mensa si svolgerà negli spazi della Scuola Materna dalle ore 12:30 alle ore 13:30 ed è riservata ai soli iscritti allo spazio compiti che poi si fermeranno al CRE pomeridiano. L'organizzazione è a cura dell'Oratorio che si occuperà anche della raccolta delle iscrizioni e delle quote.

CAMPO-VACANZA A SENIGALLIA

Si svolgerà dal 22 al 26 luglio per i ragazzi dalla 5^a elementare alla 2^a media.

Si svolgerà dal 26 luglio al 2 agosto per i ragazzi dalla 3^a media alla 4^a superiore.

Pur garantendo la priorità ai ragazzi, la proposta è aperta anche ad un esiguo numero di famiglie.

FESTA DELL'ORATORIO

Si svolgerà dal 5 al 14 luglio 2019.

Alcune considerazioni attorno al CRE...

Come ben si sa il CRE non è una proposta improvvisata, ma, al con-

trario, studiata, organizzata, e mai lasciata al caso. Tuttavia, è bene fare delle considerazioni affinché il CRE non venga scambiato per un puro "servizio sociale": la parrocchia non è una società di servizi e nemmeno una cooperativa cui è appaltato un servizio specifico: ad ognuno il suo! La scelta di un'organizzazione condivisa di *spazio compiti-mensa-CRE pomeridiano* tra Comune e Parrocchia segue quanto fin qui esposto. Con ciò non si vuole dimenticare il servizio sociale che comunque la Parrocchia, tramite il CRE pomeridiano, offre e che è attestato anche dal contributo economico annuo che il Comune ci riconosce puntualmente.

Il discorso qui affrontato, però, è un altro: il "senso" del CRE per la comunità.

Il CRE fa parte di un progetto più ampio collocato dentro la cornice di quello spazio pensato dalla comunità cristiana per la cura e la crescita delle giovani generazioni: l'Oratorio. Quest'ultimo è questione che riguarda tutta la comunità cristiana (e non solo). Di conseguenza anche il CRE è "questione della comunità", e la comunità è formata da tutti noi. Il CRE si avvale della preziosa

e volontaria collaborazione di alcuni papà e mamme e di un numeroso gruppo di adolescenti ai quali è richiesto un periodo di preparazione. Questi adolescenti, che oggi sono allo stesso tempo "fruitori" e "collaboratori" del CRE, erano, fino a pochissimi anni fa bambini e ragazzi a loro volta affidati ad altri adolescenti e giovani...e i bambini e i ragazzi di oggi, tra pochissimi anni saranno -lo speriamo- degli adolescenti che chiederanno di "fare gli animatori al CRE" e a cui verranno date dosi via via crescenti di responsabilità. Il mondo degli adolescenti dentro il CRE è "un CRE nel CRE" o un "CRE-Ado" che merita decisamente più attenzione da parte di tutti.

Lo sgravio derivante dalla gestione dello spazio compiti - da quest'anno riaffidato al Comune - offrirà quindi all'Oratorio l'opportunità nelle ore mattutine di essere uno spazio per gli adolescenti, in quel che è un "CRE-Ado" che vede il mettersi in gioco del loro entusiasmo, talvolta magari caotico, ma indice della bellezza della loro età. Eviteremo in tal modo di esporci al rischio di "usarli" soltanto, senza che diventino, anche loro, protagonisti a tutti gli effetti.



Carnevale 2019



La Santità nel mondo attuale

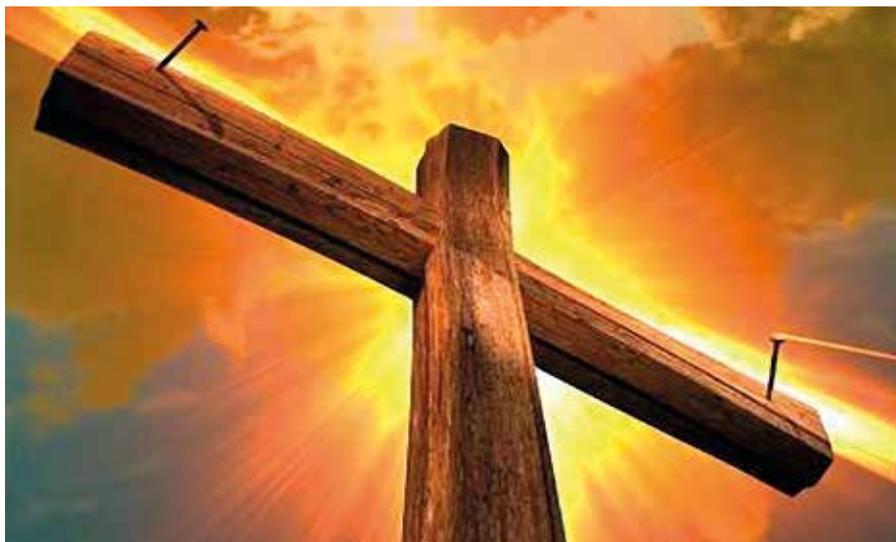
Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Pensare ad una “Santità” nel mondo attuale può sembrare un’illusione, un miraggio impossibile da raggiungere e da calare in modo concreto nella nostra semplice vita di tutti i giorni. Ma Papa Francesco ci aiuta a capire come questo miraggio, che noi pensiamo irraggiungibile, in realtà è molto vicino a noi, dobbiamo solo “fermarci” per scoprirlo ed analizzarlo.

Infatti nel quarto capitolo de “Gaudete et exultate” egli ci presenta alcune caratteristiche che, a suo giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui Gesù ci chiama nel contesto attuale e che hanno particolare importanza e legati ad alcuni rischi e limiti che caratterizzano la cultura di oggi: *“dove si manifestano - afferma- l’ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita la negatività e la tristezza; l’accidia comoda, consumista ed egoista; l’individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale.”* Da questi limiti della cultura di oggi, sentiamo il bisogno di analizzare il nostro stile di vita al fine di migliorarlo.

Lo stile di vita rappresenta il profilo di pensiero e di azione che caratterizza un singolo individuo o una categoria di individui, composto a seconda delle interpretazioni, da tratti di personalità, valori, atteggiamento, interessi, opinioni, comportamenti, pratiche sociali, variamente combinati tra loro.

Papa Francesco ci indica cinque virtù necessarie da inserire nel nostro stile di vita che ci aiutano a calare nella quotidianità quella santità cristiana che a noi sembra



tanto lontana: la sopportazione, la pazienza, la mitezza, l’umiltà e le umiliazioni.

- LA SOPPORTAZIONE - ovvero la capacità di sopportare, di sorreggere, di sostenere. È la capacità di adattarsi a situazioni per le quali si prova un’istintiva avversione, quasi un’intolleranza. La sopportazione è faticosa perché significa portare sulle nostre spalle il peso delle difficoltà, il peso delle contraddizioni e delle tribolazioni. La sopportazione cristiana ci aiuta a “portare meglio” questo peso attraverso un percorso e la via da percorrere è accompagnata sempre dalla pazienza.

- LA PAZIENZA - significa “portare su” con responsabilità cioè tenere con sé il peso della difficoltà e della sofferenza, senza scaricarlo ad altri.

Nella nostra attuale società dove tutto scorre molto veloce, dalle notizie istantanee alle scelte im-

mediate, aspettare, attendere, non lasciarsi travolgere dal “tutto e subito” è diventato un privilegio che si concedono in pochi. Così la pazienza è diventata una virtù sempre più rara, nel senso letterale del termine, non le riconosciamo più alcun valore. Anzi la consideriamo una perdita di tempo e un comportamento “antiquato” che non possiamo più permetterci, ma è molto importante per i rapporti umani.

Sant’Agostino descrive così la pazienza: “La virtù dell’anima che chiamiamo pazienza è un dono di Dio così grande che noi parliamo di pazienza anche riferendoci a colui che a noi la dona, e vi intendiamo la tolleranza con cui Egli aspetta che i cattivi si ravvedano... Dio è paziente...”.

Papa Francesco in “Gaudete et exultate” riferendosi alla sopportazione e alla pazienza, scrive: *“la prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sop-*

portare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti... Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. È la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio può anche essere fedele davanti ai fratelli, non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate”.

- LA MITEZZA - consiste nell'aver un comportamento caratterizzato da gentilezza, dolcezza e pacatezza, nei confronti di ogni essere vivente. Per noi cristiani la mitezza compare come un "valore" che ci ha indicato Gesù: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Questa autodefinizione di Gesù nel Vangelo di Matteo (11,29) ci permette di collegare il tema del cuore di Cristo a quello della mitezza, che è al centro di una delle beatitudini: "Beati i miti, perché erediteranno la terra." cioè i miti potranno godere della terra in modo pacifico. C'è chi vede nella mitezza i non violenti, gli oppressi che non ricorrono alla forza, coloro che non scelgono il possesso e l'autoaffermazione così da non prevaricare sugli altri. C'è chi intuisce il profilo dei mansueti, dei diseredati, c'è chi pensa agli umili e agli inoffensivi, fiduciosi nella volontà di Dio e chi li

considera interiormente forti e, per questo pazienti, dolci e generosi. Certo è che sono due le beatitudini parallele: "Beati i poveri in spirito (i miti)" è "Beati gli umili".

- L'UMILTÀ E LE UMILIAZIONI

- L'umiltà è una virtù per la quale l'uomo riconosce i propri limiti, rifuggendo da ogni forma di orgoglio, di superbia, di emulazione e sopraffazione, essa è prerogativa dell'umile. Una persona umile è essenzialmente una persona modesta consapevole dei propri limiti e della propria forza e ciò gli permette di entrare in una vera relazione con gli altri. I limiti vanno intesi come confini, oltre i quali c'è il prossimo e c'è Dio, mentre la forza va intesa come dono attraverso la quale ci si mette al servizio del prossimo e accettando la volontà di Dio. Essere umili significa inconsciamente amare il prossimo come esperienza di vita, sentimentale, lavorativa e sociale senza alcuna distinzione e disparità.

Umiliazione e umiltà sono il binario su cui si basa il cammino di Cristo, l'una genera l'altra e non esiste umiltà senza umiliazione". Per Papa Francesco la via dell'umiltà è anche la strada di Dio che il cristiano deve percorrere per essere santo. Umiliarsi - lo dice la storia della salvezza - è proprio di Dio, che "si umilia per camminare con il suo popolo, per sopportare le sue "infedeltà", ascolta le sue lamentele. E l'umiliazione di Dio arriva all'apice nella passione di suo Figlio Gesù, disprezzato dal suo popolo, venduto per trenta denari, croce-

fisso come un delinquente.

Certamente l'umiliazione è dolorosa e sconcertante, ma è la via di Dio, la strada di Gesù, non ce n'è un'altra. e non esiste umiltà senza umiliazione.

* "... penso alle umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore. Non dico - afferma - che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta. Questo è un atteggiamento che presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande. La stessa pacificazione, operata dalla Grazia ci permette di mantenere una sicurezza interiore e resistere, perseverare nel bene anche - se contro di me si accampa un esercito- (Sal 27,3) “.

La santità non ci rende meno umani perché è l'incontro della nostra debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita "non c'è che una tristezza...quella di non essere santi”.

* Rif. Gaudete et exultate - Papa Francesco -

Giuseppina Besana



Trentini Roberto

Amministrazioni condominiali ed immobiliari

24040 Bonate Sotto (BG) - Via Marco Polo, 2

Tel. 035 6011510 - Fax. 035 993531 - E-mail: roberto.trentini.amm@gmail.com

ANACI n. 12247 professione esercitata ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4 (G.U. n 22 del 26-1-2013)

Dalle ACLI

Migranti, appello dei sindaci e delle sindache per l'Europa

I sindaci e le sindache delle città di Barcellona, Madrid, Saragozza, Valencia, Napoli, Palermo, Siracusa, Milano, Latina, Bologna, riuniti a **Roma il 9 febbraio 2019** dichiarano:

1 – Il Mar Mediterraneo è stato la casa comune di civiltà millenarie nelle quali l'interscambio culturale ha significato progresso e prosperità. Oggi è divenuto la fossa comune di migliaia di giovani che vi trovano la morte per l'assenza di canali d'ingresso legali e sicuri. Le città, luogo di convivenza di uomini e donne di origini molto diverse tra loro e rifugio di migranti e richiedenti asilo, guardano con stupore alla deriva degli stati europei nei confronti dei diritti delle persone che cercano di attraversare il Mediterraneo.

2 – Riteniamo legittimo l'obiettivo di fuggire dalla violenza o dalla mancanza di opportunità e libertà democratiche e crediamo che la soluzione sia la pace e la democrazia, così come riteniamo che le migrazioni debbano essere gestite in maniera ordinata sotto il coordinamento di diversi organi governativi. Riconosciamo altresì che i nuovi arrivati e le nuove arrivate debbano avere gli stessi diritti e gli stessi doveri di ogni altro cittadino.

3 – La chiusura dei porti italiani e maltesi alle navi di soccorso e il recente blocco burocratico nei porti spagnoli e italiani delle navi Open Arms, Aita Mari, SeaWatch3, insieme a quello dei porti francesi, sono esempi pratici di come anche l'Europa stia naufragando.

4 – Riteniamo che l'Europa naufrghi quando viola la legge del mare, quando riduce i mezzi della propria

guardia costiera, quando accusa di traffico di esseri umani chi soccorre i migranti, facendo ciò che dovrebbero fare gli stati, quando cerca di annullare i meccanismi di solidarietà nelle nostre città. Naufraga quando i governi europei, nascosti dietro le proprie bandiere e presunte soluzioni pratiche, rifiutano di aiutarsi in modo solidale nell'affrontare il tema dei flussi migratori dovuti a conflitti regionali. Naufraga il progetto europeo, quando si vendono armi e si alimenta il conflitto a Sud e a Oriente del Mediterraneo senza assumersene alcuna responsabilità, quando si sceglie di alzare muri per creare zone di buio informativo e umanitario, quando si chiudono le frontiere comprando governi terzi e pagando eserciti stranieri affinché facciano il lavoro sporco. Naufraga quando si confondono le vittime dei conflitti con i loro assassini, come sta facendo l'estrema destra europea.

5 – Dobbiamo salvare l'Europa da sé stessa. Rifiutiamo di credere che la risposta europea di fronte a questo orrore sia la negazione dei diritti umani e l'inerzia di fronte al Diritto alla Vita. Salvare vite non è un atto negoziabile e negare la partenza alle

navi o rifiutarne l'entrata in porto è un crimine. Costringere le persone a vivere in un clima crescente di disuguaglianza su entrambe le sponde del mare è una soluzione a breve termine che non garantisce alcun futuro, soprattutto quando i flussi migratori più imponenti si producono seguendo altre rotte, non quelle marittime.

6 – Le città presenti vogliono riconoscere l'azione e il coraggio della società civile rappresentata dalle navi di Open Arms, SeaWatch, Mediterranea, Aita Mari, SeaEye, dal peschereccio di Santa Pola, dal sindaco di Riace, dalla Guardia Costiera italiana e dallo spagnolo Salvamento Marittimo, così come di tutte le organizzazioni umanitarie che operano alle frontiere. Esigiamo che il governo italiano e quello spagnolo nonché la Commissione Europea abbandonino la strategia di bloccarle e criminalizzarle.

7 – Oggi ci siamo riuniti a Roma per sigillare un'alleanza tra città europee che diano appoggio alle organizzazioni umanitarie e alle navi europee di soccorso nel Mediterraneo.

Allo stesso tempo, le città europee continueranno a lavorare insieme per combattere l'involuzione dei principi fondativi della UE e riportare a galla il progetto europeo. Un'alleanza in mare e una in terra per un Mediterraneo che abbia un futuro.



Fonte www.aclibergamo.it

Il sacramento della Riconciliazione

Cenni storici del sacramento

Il Sacramento della Riconciliazione non ha avuto le stesse caratteristiche nel corso dei secoli e quella che è in uso ai nostri giorni non è la forma originaria.

L'ascolto in segreto dei peccati da parte del penitente, il confessionale, il sigillo (segreto) confessionale obbligatorio per il sacerdote, la confessione auricolare non erano in uso presso gli apostoli né nella Chiesa delle origini.

a) Nella Chiesa delle origini

La confessione dei peccati e l'assoluzione, nei primi secoli, avvenivano secondo un processo lungo di conversione che imponeva un cammino penitenziale: coloro che ammettevano i propri peccati si presentavano davanti ai responsabili della comunità, che li inserivano

all'interno di un determinato *ordine di penitenti*. Essi erano infatti invitati a trascorrere un lungo periodo di penitenza attuato attraverso la preghiera, le privazioni e le varie mortificazioni non esclusi i digiuni e le astinenze. Al termine di questo processo, che durava dalle due settimane in su a seconda della gravità del peccato commesso, i penitenti venivano invitati a partecipare ad una paraliturgia comunitaria in chiesa, nella quale ricevevano l'assoluzione davanti a tutti i loro fratelli attraverso l'imposizione delle mani del vescovo o del presbitero.

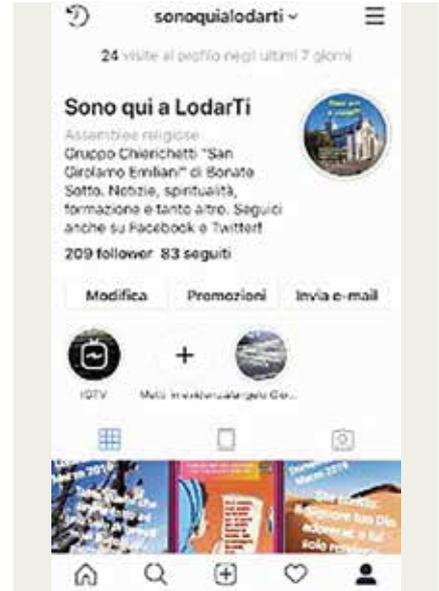
b) Successivamente

Fra l'anno 500 e il 600 si impose una pratica del Sacramento della Riconciliazione simile a quella attuale, che proveniva da alcuni monasteri delle isole britanniche e che fu promossa e incoraggiata soprattutto da San Colombano. Essa si diffuse rapidamente soprattutto con l'insediarsi dei monaci irlandesi in Francia.

Ogni penitente si presentava liberamente e di sua iniziativa al sacerdote quando volesse confessare i propri peccati. Il ministro, ascoltata la confessione dei peccati, gli imponeva una penitenza e lo invitava a ritornare da lui dopo che l'avesse soddisfatta. E allora otteneva l'assoluzione.

Si ebbero così un po' per volta due forme alternative di riconciliazione: quella pubblica e quella privata appena descritta, ma alla fine del Medio Evo quest'ultima aveva già preso il sopravvento sulla prima.

Nella confessione singolare privata, il sacerdote ascoltava le confes-



I chierichetti hanno le loro pagine social

Notizie di spiritualità, spunti di riflessione, notizie, avvisi, film, libri, attualità, viaggi... liturgia e non solo sulle nostre pagine Instagram e Facebook... cerca e segui [Sonoquialodarti!!!](#)

ni dei singoli penitenti in chiesa, davanti all'altare, invitandolo a sedersi con lui su una semplice sedia e la prassi era sempre quella di dover scontare la penitenza prima ancora di ricevere l'assoluzione. Un po' per volta, il luogo della celebrazione del sacramento divenne sempre più isolato e riservato, fino a quando, fra il Medio Evo e il Rinascimento, non si fece uso del confessionale. Questo fu definitivamente fissato dal Concilio di Trento (1545), che determinò anche la forma segreta della confessione come unica da realizzarsi privatamente fra penitente e sacerdote "benché Cristo non abbia proibito che qualcuno possa confessare pubblicamente i propri peccati per suo castigo e umiliazione, come un esempio agli altri e ad edificazione della Chiesa che ha ricevuto l'offesa".

Eleonora





“Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini. Un popolo che non custodisce i nonni, che non rispetta i nonni non ha futuro perché ha perso la memoria”. Papa Francesco

Cari nonni vi scrivo...



Sarà perchè siamo diventati nonni da pochi mesi e questo ci riempie di gioia e vitalità per cui questo mese vogliamo dedicare queste pagine proprio a loro, i nonni. Siamo troppo coinvolti per trovare le parole giuste per descrivere queste figure per cui ci affidiamo ad una lettera che don Giacomo Panfilo scrisse qualche anno fa ai nonni.

Cari nonni, dovendo parlare della catechesi familiare, avevo pensato di scrivere questa lettera ai genitori dei bambini, ma poi, guardandomi in giro, mi sono reso conto che è molto meglio che la scriva a voi che con i bambini state assai più dei genitori. Infatti, perché la nostra repubblica possa continuare ad essere davvero fondata sul lavoro, voi, nonni, dovete sobbarcarvi di fare da colf, da baby-sitter, da fattorini e altro ancora.

Gratis et amore Dei

Lasciamo pure stare il fatto assai rilevante che fate tutto questo “per Christum Dominum nostrum” cioè “gratis et amore Dei”. Voi siete altamente benemeriti non solo davanti

alle famiglie che servite, e che per questo dovrebbero darvi la medaglia d'oro, ma anche al cospetto di tutta la società, che dovrebbe farvi un monumento come a Dante Alighieri, perché riceve da voi oltre che un vantaggio economico, anche un contributo culturale di prim'ordine. Voi siete delle memorie storiche viventi, delle biblioteche ambulanti. Anche la Chiesa vi deve molto. Sia la Chiesa domestica (la famiglia), sia la Chiesa locale. È fuori di dubbio che voi siete spesso i protagonisti e molte volte i soli operatori di quella che viene chiamata la catechesi familiare; siete gli iniziatori dei bambini alla preghiera; siete i suggeritori dei loro primi gesti di carità. Il Signore, per questo, vi darà sicuramente, a suo tempo, (vi auguro fra cent'anni), una bella corona di gloria d'oro purissimo, a ventiquattro carati. Anch'io, nel mio piccolo, per quello che può valere, plaudo già fin d'ora alla vostra immancabile decorazione celeste. E perché essa possa essere anche più ponderosa (pare infatti che di corone di gloria ci siano diversi tipi), oso darvi rispettosamente, come in una specie di decalogo, alcuni suggerimenti.

Un decalogo per i nonni

- 1. Non accettate mai di sostituire completamente i genitori nell'educazione religiosa dei figli. I primi responsabili nell'educazione nella fede son sempre loro e niente e nessuno li può dispensare da questo impegno. Essi invece si defilano volentieri. Aiutateli sì, ma non sostituiteli mai.**
- 2. Nell'educazione religiosa curate tutti e tre gli aspetti: la catechesi (sia pure elementare), la preghiera e poi la vita vissuta nell'amore. Se manca uno di questi aspetti, l'educazione religiosa zoppica gravemente e finisce per non stare in piedi.**
- 3. Trasmettere quello che credete voi e come lo credete voi. È difficile fare altrimenti. Ognuno dà quello che ha e lo dà come sa e come può. La fede però, se c'è, non si riesce a tenerla per sé. Neanche a volerlo.**
- 4. Se potete, evitate di servirvi della religione per far star buoni i bambini. Una nonna un giorno mi invitò in casa. Io pensavo fosse per un caffè o per un consiglio. Invece quando fui nel tinello, lei chiamò una bimbetta che frignava di là e disse: «Guarda che se non la smetti, ti faccio portare via dal parroco». La**



bimba mi guardò spaventata e ammutolì. La nonna mi ringraziò e mi salutò, scusandosi del disturbo... Riuscite ad immaginare che idea si sarà fatta del parroco quella bimba?

5. Attenzione a non confondere la fede con la superstizione. I nonni a volte a questo proposito non sono molto prudenti.

6. Tenete conto del fatto che, piaccia o no, il mondo è cambiato dai vostri verdi anni. E, ovviamente, è cambiato qualche cosa anche nell'approccio alla fede. La catechesi, per esempio, annuncia sempre le stesse cose, ma nei metodi s'è adeguata alle caratteristiche culturali del nostro tempo.

7. Perciò, cercate sempre di "rendere ragione della speranza che è in voi" grazie alla vostra fede. «La fede non ragionata è nulla», diceva già S. Agostino. E quello vale sempre

fin dall'infanzia. Gli indottrinamenti puri e semplici non saranno mai veramente digeriti. I famosi "perché" insistenti, a volte perfino asfissianti dei bambini saranno una buona occasione per spiegare, spiegare e ancora spiegare ciò che credete e perché ci credete. Batti e ribatti, i bambini entreranno nella convinzione che ci sono delle buonissime ragioni per essere credenti.

8. Nel parlare di Dio ai bambini usate il racconto. Proprio come faceva Gesù. Raccontate le "meraviglie" di Dio nella storia e nella nostra vita. Così aiuterete i bambini a capire che Dio è amore, è misericordia, è salvezza. Ma, attenzione: raccontate storie vere, non fiabe. Attingete soprattutto dalla Storia Sacra, dal Vangelo e dalle vite dei santi.

9. Per parlare di Dio prendete spunto da tutto: dalla vita, dalla natura,

dalle immagini, dalle feste... Anche questo aiuterà i bambini a capire che fede e vita sono strettamente collegate.

10. Non limitatevi a parlare di religione, date esempi di preghiera vera e di amore concreto per il Signore e per il prossimo, non dimenticando di ripetere spesso che così ci ha insegnato Gesù, nostro fratello e salvatore.

Nel ricordo di mio nonno paterno dal quale ho ricevuto tantissimo per quanto riguarda la fede, vi saluto e vi auguro ogni bene. E... sempre allegri! Perché l'allegria è la prima cura di tutti i mali, anche di quelli dovuti all'età.

Mariapia & Ivano

GRATUITÀ



In un contesto come il nostro, fortemente segnato dalla voglia di accaparramento e nel quale un po' tutti si sentono obbligati a lucrare qualcosa da quello che fanno e che dicono è un azzardo parlare di gratuità. Forse se ne comprende meglio il significato definendo il suo contrario che è l'interesse senza limiti e, con esso, l'indifferenza verso tutto ciò che non produce tornaconto. Ciò vale anche sul piano spirituale: quante preghiere fatte esclusivamente per ottenere o con la pretesa di piegare la volontà di Dio.

Gratuito è ciò che non si paga e per cui non si riceve un compenso; grazie a Dio, sotto i nostri occhi non passano solo l'interesse sfrenato, l'esaltazione dell'indifferenza e la pratica del rifiuto, ma c'è un mondo che vive grazie al volontariato, spazio per eccellenza di gratuità.

Essa è una caratteristica alla quale ci si educa e che costa, non solo perché costringe ad uscire dalla comodità e dalle proprie sicurezze; costa soprattutto perché spinge a mettersi continuamente in gioco. È questo forse il prezzo più alto che si paga alla gratuità in quanto esercizio di uscita da sé.

**CORSO PER FIDANZATI 2019****Pensieri, parole, numeri e ... saluti**

AMORE
RISPETTO
FIDUCIA
GRAZIE
DONARSI

SCUSA
PASSIONE
AIUTARSI
PER FAVORE
PREGARE

Amare è... donare la propria vita per l'altro/a!

In queste parole è racchiuso il significato vero e profondo del matrimonio cristiano: totale, pienamente umano, fedele per sempre e fecondo. Al termine del corso fidanzati al quale quest'anno hanno partecipato quattro coppie e con le quali abbiamo condiviso e riflettuto (aiutati dai diversi relatori che si sono alternati negli otto incontri) sui valori importanti che sono alla base della vita di coppia e che riassumiamo qui sopra nel "decalogo" della famiglia cristiana. Sono dieci parole semplici ma significative.

Qui di seguito riportiamo i pensieri e le riflessioni dei fidanzati partecipanti:

- *Il corso è stato sicuramente utile e importante per noi; anche se all'inizio ci sembrava poco centrato su cosa davvero sia il matrimonio in chiesa, ogni incontro è stato un momento, una occasione per parlare non solo tra di noi di temi magari non ancora affrontati a pieno, ma anche per confrontarci con altre coppie e le loro esperienze. Alla fine di ogni incontro tornavamo a casa parlando e confrontandoci sui temi affrontati quella sera. Siamo tornati ogni volta più "ricchi". Quindi un grande grazie a Don Federico, alle coppie guida e a tutti i relatori intervenuti.*
- *Grazie perché è stato un percorso interessante, ricco di spunti di riflessione. Siamo partiti un po' "prevenuti" affrontando questo percorso, ma ci siamo ricreduti già dal primo incontro. Grazie a tutti voi organizzatori, perché avete reso gli incontri con un clima amichevole ancora più piacevoli.*
- *Grazie per il tempo che ci avete dedicato, grazie per l'impegno che è emerso in ogni incontro. Ci avete dato l'occasione di condividere tra noi come coppia argomenti e pensieri che, nella routine quotidiana, non avremmo toccato. È stata un'esperienza ricca per riflettere ed essere ancora più convinti del passo che insieme stiamo per fare.*
- *Auguriamo alle coppie che hanno animato il corso di continuare in questo percorso di condivisione e apertura verso i futuri sposi. La vostra sincerità ci ha colpito molto positivamente facendoci vedere un futuro di vita matrimoniale all'interno della chiesa cattolica. I nove incontri sono volati in un clima di condivisione e preghiera. Vi ringraziamo tanto di questa bella esperienza.*

A conclusione di questo percorso durato quindici anni vogliamo ringraziare le 201 coppie di fidanzati che abbiamo accompagnato in questi anni, i 50 relatori che si sono susseguiti e alternati portando esperienze significative e toccanti, i nostri amici Max e Jackie che ci hanno affiancato i primi dieci anni... Luis e Ilaria, Fabrizio e Manuela che ci hanno aiutato in questi ultimi tre anni e ai quali lasciamo con piacere il testimone per accompagnare le coppie nei prossimi anni. Infine e non per ultimo un doveroso ringraziamento e un caloroso abbraccio a Don Federico con il quale abbiamo iniziato nel 2004 quasi per una scommessa e non avremmo mai pensato di continuare per altri 15 anni! Abbiamo collaborato positivamente e condiviso tutti gli incontri dei corsi dal 2004 al 2019 e al nostro caro Parroco auguriamo una meritata "pensione" da dedicare a riposanti passeggiate tra le montagne che tanto ama.

Grazie veramente di cuore a tutti. Veronica e Mario



Gesù con la sua Croce percorre le nostre strade

Il cammino quaresimale entra nella settimana più importante dell'anno liturgico: la Settimana di Passione e la Settimana Santa

Ci lasciamo guidare ancora una volta dalle parole di papa Francesco per ben prepararci con la pasqua del Signore.

Un'antica tradizione della Chiesa di Roma racconta che l'Apostolo Pietro, uscendo dalla città per fuggire dalla persecuzione di Nerone, vide Gesù che camminava nella direzione opposta e stupito gli domandò: "Signore, dove vai?". La risposta di Gesù fu: "Vado a Roma per essere crocifisso di nuovo". In quel momento, Pietro capì che doveva seguire il Signore con coraggio, fino in fondo, ma capì soprattutto che non era mai solo nel cammino; con lui c'era sempre quel Gesù che lo aveva amato fino a morire.

Gesù con la sua Croce percorre le nostre strade per prendere su di sé le nostre paure, i nostri problemi, le nostre sofferenze, anche le più profonde. Con la Croce Gesù si unisce al silenzio delle vittime della violenza, che non possono più gridare, soprattutto gli innocenti e gli indifesi; con la Croce, Gesù si unisce alle famiglie che sono in difficoltà, che piangono la tragica perdita dei loro figli.

Con la Croce, Gesù si unisce a tutte le persone che soffrono la fame in un mondo che ogni giorno si permette il lusso di gettare via tonnellate di cibo; con la Croce Gesù è unito a tante madri e padri che soffrono nel vedere i figli preda di paradisi artificiali come la droga; con la Croce, Gesù si unisce a chi



è perseguitato per la religione, per le idee, o semplicemente per il colore della pelle.

Nella Croce di Cristo c'è la sofferenza, il peccato dell'uomo, anche il nostro, e Lui accoglie tutto con le braccia aperte, carica sulle sue spalle le nostre croci e ci dice: Coraggio! Non siete soli a portarle! Io le porto con voi e io ho vinto la morte e sono venuto a darti speranza, a darti vita".

Il Cristo sofferente lo sentiamo vicino, uno di noi che condivide il nostro cammino fino in fondo. Non c'è croce, piccola o grande, della nostra vita che il Signore non condivida con noi. La Croce di Cristo ci invita ancora oggi a lasciarci contagiare da questo amore, ci

insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto, chi aspetta una parola, un gesto.

La Croce ci invita ad uscire da noi stessi per andargli incontro e tendergli la mano... ci insegna ad essere come il Cireneo, che aiuta Gesù a portare quel legno pesante, come Maria e le altre donne, che non hanno paura di accompagnare Gesù fino alla fine, con amore, con tenerezza.

Gesù ci sta guardando e ci chiede: mi vuoi aiutare a portare la Croce?.

Buona Pasqua!

Alfredo



Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

Il pane comune. Per il bene comune. Il bene è comune? E questo è il bene del paese

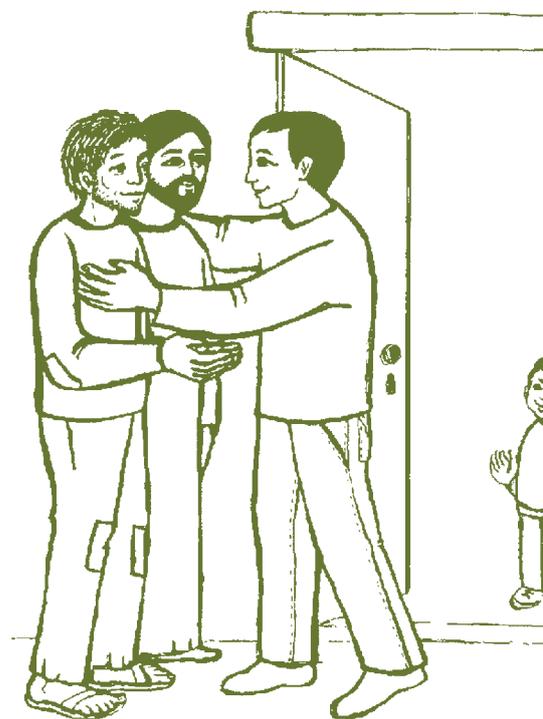
Per formare comunità in cui prevale la comunione,
atto di carità per una nuova cultura del lavoro che diventa generatività

La nostra ottica vuole andare sempre più verso una visione globale, che è reale e per quello che tocchiamo con mano nel concreto, partendo sempre da quello che vediamo e facendo attenzione alla superficialità e a concetti di percezione che poi non vanno verso la soluzione dei problemi ma che tendono a relegare ad altri, trovando quasi sempre delle motivazioni che hanno il rischio di dare le colpe il più delle volte solo personali o ristrette nell'ambito familiare. Quante considerazioni possiamo fare sempre in un'ottica rivolta alle persone, in quanto portatrici di dignità e di valori che ci spronano a guardare con fiducia alla capacità di ognuno di migliorare, con l'aiuto di tutto ciò che può esprimere la comunità verso quel bene che è comune a tutti in quanto aspirazione di ogni essere perché portatore di valori che vengono espressi dentro la propria originalità in una alleanza tra le generazioni.

Il bene è ciò che perfeziona la persona. Ogni persona. Sempre in una visione comunitaria e sociale, in quanto sono le condizioni migliori

perché tutti si possano realizzare secondo il criterio del bene comune. Come pensare ed agire assumendosi come ottica l'abitare degli uomini la città o meglio il paese in cui viviamo. Questo ci impegna a riflettere con orizzonti ampi, avendo il senso globale della società di oggi e di quella che si vuole costruire. Cosa ci dobbiamo chiedere: quale idea di paese, quali le scelte essenziali e necessarie per la qualità della vita di un paese e delle persone che lo abitano? Tante volte siamo tentati di elencare una serie di problemi con dichiarazioni di principio e non si indicano invece strumenti da tradurre nella pratica che può essere l'arte del "fare" il bene concretamente possibile, nell'ottica del bene di tutti. Oggi si parla di buone pratiche, il proprio contributo piccolo o grande che sia per il bene comune. Il proprio lavoro per una pienezza di vita. Creare buon lavoro per poterlo distribuire. Non mancano segni di speranza.

Questo richiede un lavoro paziente e non improvvisato per allenarci al servizio della collettività in tutti i suoi ambiti e specificità. Con quale sguardo ad alcuni ambiti dove la



persona o meglio le persone si trovano in una condizione di vulnerabilità, sempre guardando al primato della persona.

Ogni essere umano è persona, chiede rispetto e ha diritto di cittadinanza, sempre. Come non porre



l'attenzione alle situazioni fragili: disabilità, solitudine, emarginazione, situazione economica ed altri aspetti in cui le persone fanno fatica a vivere la vita nella normalità. E l'integrazione è la strada naturale, va organizzata e gestita con razionalità e generosità, anche a riguardo di quanti non appartengono alla nostra cultura. Nel porre al centro la persona, non possiamo dimenticare la famiglia con tutte le problematiche che sta attraversando, ci limitiamo ad un riferimento come "soggetto sociale".

Al bene della famiglia sono correlate: la tutela della vita umana, la prevenzione dei disagi e delle devianze, la cura della salute, la particolare attenzione alle situazioni dei bambini e degli anziani nelle necessità specifiche. Come prendere la propria parte di responsabilità in tutto questo se non in un progetto educativo permanente che non esclude nessuno, anzi si tratta di una necessità per concretizzare il valore del sapere, per realizzare le proprie idee. Pertanto cultura e

educazione sono ambiti fondamentali per aiutare a leggere la vita e la storia di ciascuno in modo lungimirante e per quanto possibile partecipato, per immaginare delle prospettive condivise di cambiamento per far emergere nelle persone un interesse per la vita comune e la cosa pubblica, per il bene comune.

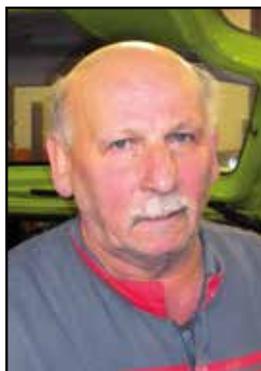
Come non pensare che con il nostro lavoro si può fare tanto bene alla società. Come investire e scoprire nelle risorse umane le tante capacità di relazioni che permettono un futuro al lavoro, per una economia del futuro, per mettere la persona al centro del lavoro e che contribuisca al valore delle persone perché si realizzino.

Il lavoro al servizio del bene comune. Per un obiettivo: insieme per la casa comune.

È la nostra responsabilità, spendersi per il bene comune. Significa che ci deve essere un impegno personale, dentro le diverse articolazioni della società e sono tanti gli ambiti in cui poter scegliere. Forse è ne-

cessario pensare ad un'idea, quella dell'arte di camminare insieme. Il camminare verso una meta fatta di passione per il bene e di critiche, di assunzioni di responsabilità e di divisioni dei compiti. Solo camminando insieme si può raggiungere quel bene, così che nella libertà di ciascuno tutti si sentano protagonisti di un destino fatto di coraggio che ti fa affrontare le sfide della vita. Condividendo, anche nella sofferenza, l'amore che abbiamo verso il bene e per colmare il nostro vuoto interiore con ideali grandi, anziché con cinismo. È questa relazione verso il bene lo rende dono e non dominio. Infine lavorare per il bene comune è una missione per tutti sempre in rapporto alle responsabilità e alle capacità di ciascuno. Allora, le sorti saranno realmente rovesciate perché ci sentiremo forti, non rassegnati, ma capaci di nuove relazioni vitali meditando su ciò che è bene per tutti.

Gli operatori del centro di ascolto e coinvolgimento Caritas



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27



*Onoranze
funebri*



Buttironi

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Cell. 347 5284907
Cell. 339 6541920
www.ricciardiecorna.it

BONATE SOTTO (BG)
Via XXV Aprile

**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**



Dall'UNITALSI

Il santuario della Madonna delle Rose di Albano S. Alessandro

Quest'anno ci poniamo come pellegrini nella terra bergamasca per incontrare la Vergine Maria dei santuari a lei dedicati

Albano Sant'Alessandro oggi è rinomata per il bel Santuario della Madonna delle Rose. Fino al 1855 chi percorreva quella strada si imbatteva in una piccola e rustica Cappella che nulla aveva di particolare, né dipinto né scritta, che ne

indicasse l'oggetto ed il significato; unica particolarità, la devozione e la reverenza che i passanti dimostravano verso di essa.

Nella notte tra il 3 ed il 4 gennaio 1417, due mercanti romagnoli, diretti da Brescia verso Bergamo, si

trovano sperduti in una boscaglia nei pressi del villaggio chiamato Albano. Bergamo è a soli otto chilometri, ma per loro non c'è via di scampo. Si rivolgono quindi con fervore al Signore, invocano la Madonna e facendo voto di costruire una Cappella, se dovessero riuscire a liberarsi da quella disperata situazione. Improvvisamente dal cielo, raggi di luce rompono le tenebre ed una striscia di rugiada luminosa indica loro il cammino fino allo sbocco sulla strada maestra. In poco tempo raggiungono Bergamo.

Il loro desiderio è quello di ringraziare subito la Vergine, entrando nella basilica di Santa Maria Maggiore, ma questa, data l'ora della notte, è ancora chiusa. Trovano riparo nella vicina torre diroccata, rovinata dalle guerre, rimasta abbandonata ed aperta.

Vi entrano timorosi ed incerti per il buio fitto che vi regna, ma subito un grande bagliore li blocca e li avvolge: alquanto elevata da terra, seduta su un serto di rose che la circondano completamente, appare la Vergine Immacolata con stretto al petto il Bambino Gesù che stringe egli pure in una mano un piccolo mazzo di rose, in atto di offrirlo alla Mamma. Gli occhi della Madonna e quelli del Divin Figlio sono rivolti compiacenti verso i due mercanti, fuori di sé da quello spettacolo di paradiso.



Il santuario della Madonna delle Rose



Il parroco don Gianmario Aristolao e il cardinale De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo, in occasione della festa per i 600 anni del santuario

Fattosi giorno, la notizia si diffonde in un baleno, giunge al Vescovo ed alle Autorità civili; da tutti il fatto prodigioso è giudicato come segno di benevolenza da parte del cielo per la città di Bergamo afflitta da tanti problemi, per l'Italia martoriata da inimicizie e discordie, per la Chiesa straziata dalla divisione dello scisma. San Bernardino da Siena, che in quei giorni si trova in Bergamo, giudica una benedizione della Madonna quella notturna apparizione.

Tutti sono intenzionati ad erigere un Tempio in riconoscenza per tante grazie da parte della Madonna. Le pratiche burocratiche però si dilungano; i due fortunati veggenti ritornano ad Albano, sul luogo della prima visione, comperano il terreno proprio nel punto in cui il sentiero di luce si immise nella strada maestra per Bergamo, e vi costruiscono la Cappelletta che richiamerà la devozione dei fedeli per 438 anni, fino al 1855, quando, cessata la terribile

epidemia di colera, per voto unanime della popolazione viene eretto il Santuario che, rinnovato più volte negli anni, resta alla nostra ammirazione.

L'attuale rettore è don Gianmario Aristolao, parroco di Albano e in passato direttore del nostro Oratorio. E il nostro concittadino don Giampaolo Ghisleni è il suo coadiutore.

Alla prossima.

Gianni

BONATE SOTTO
Via Vittorio Veneto, 2

Tel. 035.4942891

FARMACIA *Criber*
DOTTORESSE

- Misura pressione • Foratura lobi
- Analisi di prima istanza (glicemia, colesterolo, emoglobina)
- Consulenze fitoterapiche, omeopatiche e dermocosmetiche
- ECG • Holter pressorio • Holter ECG
- Noleggio bilancia pesa bambini e tiralatte
- Noleggio e vendita carrozzine, stampelle e deambulatori
- Psicologo in farmacia





Dal Gruppo Missionario

Il progetto di solidarietà 2018-19:

Una chiesa in Burkina Faso

In questo numero de L'Incontro continuiamo ad approfondire la nazione che sosteniamo con il progetto di solidarietà di questo anno pastorale

In Burkina Faso l'annuncio del Vangelo viaggia anche in modulazione di frequenza. In un paese in cui la cultura orale è ancora molto forte e, allo stesso tempo, la maggior parte della gente è analfabeta, la radio è lo strumento migliore per comunicare con la popolazione, soprattutto quella che vive nelle aree rurali. Per questo motivo la diocesi di Ouahigouya, nel nord del Burkina Faso, ha deciso di rilanciare la radio "Notre Dame du Sahel", potenziandola e aumentandone il raggio d'azione. Uno sforzo che ha deciso di compiere insieme ai Gesuiti dell'Africa occidentale.

L'emittente "Notre Dame du Sahel" è stata fondata il 1° novembre 1997. Allora la diocesi aveva deciso di creare uno strumento di comunicazione per annunciare il Vangelo e aiutare i fedeli a crescere sul pia-



no spirituale e morale. "La radio – spiega a Fides p.Victor Ouedrago, responsabile del Centro di comunicazione diocesano - è un poten-

te mezzo di evangelizzazione e di educazione religiosa. Ritrasmette quotidianamente la santa messa per coloro che non hanno l'opportunità di frequentare la chiesa. Insegna ai cristiani la Bibbia, la dottrina sociale della Chiesa, la catechesi, la preghiera".

La radio è anche uno strumento per tessere rapporti tra persone di etnia e di fede diversa. "Attraverso la radio – continua – si crea anche un legame tra le popolazioni e le fa diventare membri della stessa famiglia indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa o culturale. Grazie ad essa, abbiamo raggruppati cattolici, protestanti, musulmani in uno stesso gruppo attraverso i club di ascolto e dialogo".

Il messaggio della Risurrezione di Cristo passa anche da questi strumenti! Buona Pasqua!

Ermanno



Van Gogh e la fede

L'opera di Vincent Van Gogh "La Pietà" venne dipinta in due versioni: questa raffigurata che si trova ad Amsterdam ed una versione più piccola presente oggi ai Musei Vaticani, dipinta per il medico che lo ebbe in cura negli ultimi suoi mesi di vita, il dottor Gachet.

Nell'anno in cui Vincent Van Gogh dipinse questa tela, era ricoverato presso la casa di cura di Saint Remy-en-Provence. Viveva in due stanze, una camera ed uno studio, dove tra le sue cose conservava una serie di litografie dei suoi pittori preferiti. Tra queste c'era una "Pietà", tratta da un dipinto eseguito da Eugène Delacroix. Van Gogh nutriva forte ammirazione per Delacroix, le cui opere furono particolarmente sentite dall'artista; scrisse al fratello Theo: "Solo Delacroix e Rembrandt hanno dipinto il Cristo così come io lo sento".

Un giorno la stampa si rovinò e Van Gogh decise di dipingerne una copia su tela. Rispetto alla composizione originale di Delacroix, Van Gogh non modificò nulla: nel suo dipinto si vedono l'entrata del Sepolcro, la Mater dolorosa che non sostiene il Figlio ma "presenta" al mondo il sacrificio. Sono i colori e le pennellate eseguite con vigore che danno una nuova interpretazione alla Pietà di Van Gogh. Il cielo non è più tenebroso, chiaro riferimento alla morte come dipinto da Delacroix, ma diventa un tramonto luminoso, inneggiante alla resurrezione

del Cristo. Il Cristo stesso è avvolto da un telo bianco con pennellate frammentate di giallo, talmente luminoso da illuminargli le carni.

Il tema raffigurato sono la sofferenza e il dolore, condizione nella quale Van Gogh aveva vissuto la sua vita e la sua arte, ma vi troviamo anche un bisogno redentivo (dai disturbi mentali, dall'estrema solitudine) a cui l'artista aveva sempre aspirato. Nel volto di Cristo dalle guance scavate, i capelli e la corta barba rossiccia, non è difficile intravedere una somiglianza con il volto dell'artista, in un'identificazione basata sul dolore e sulla sofferenza condivisa.

E così Vincent Van Gogh nella sua "Pietà" ci consegna un pezzo di sé e della sua anima tormentata e ferita.

"... Il lavoro va benissimo, trovo delle cose che ho cercato invano per anni; e sentendo ciò mi viene sempre in mente quella frase di Delacroix che tu conosci, che aveva trovato la pittura quando non aveva più né denti né fiato. Ed io, con la mia malattia mentale, penso a tanti altri artisti che soffrono moralmente e mi dico che ciò non costituisce un impedimento per dipingere come se niente fosse. Dato che mi accorgo che qui le crisi tendono a prendere uno sfondo decisamente religioso, arrivo a credere che sia persino necessario ritornare nel nord... Insomma, bisogna che non viva in un ambiente come questo; in tal caso è meglio persino la strada. Non sono indifferente, e nella



"Pietà"

olio su tela cm. 73 x 60,5 - anno 1889
Van Gogh Museum, Amsterdam.

sofferenza talvolta i pensieri mi consolano. E questa volta durante la malattia mi è successa una disgrazia - quella litografia di Delacroix, La Pietà, con altre tavole era caduta nell'olio e nella pittura e si era rovinata. Ne ero rattristato - e allora nel frattempo mi sono preoccupato di dipingerla e tu la vedrai un giorno, su una tela da 5 o 6 ne ho fatto una copia che credo sia sentita." V. Van Gogh.

Elvezia Cavagna

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345
BONATE SOTTO



86 vescovi in 1700 anni di storia della Diocesi di Bergamo

a cura di Liliana e Vico Roberti

I successivi Vescovi di Bergamo furono I cardinali **Priuli Pietro** e **Porzia Leandro**, rispettivamente **70° e 71°** nella cronotassi dei vescovi di Bergamo. Il primo veniva da una famiglia che aveva già dato 3 Dogi, Vescovi, Cardinali, Magistrati, Procuratori e Senatori a Venezia. Era anche nipote, da parte di madre, di papa Alessandro III. Nel luglio di quel 1708 papa Clemente XI lo volle Vescovo di Bergamo, successore del Ruzini, consacrandolo personalmente a Roma, segno di grande considerazione. Intelligente e modesto nel considerarsi "inesperto" per adempiere al mandato, ebbe l'intuito di scegliere come consigliere Pietro Mazza, già direttore spirituale del vescovo Ruzini. Il Mazza, canonico penitenziere di grande affidabilità, lo stimolò nelle predicazioni, ne frenò gli iniziali atteggiamenti mondani, indirizzandolo con tatto senza peraltro trarne vantaggi personali. Il Priuli compì 2 visite Pastorali più spedite delle precedenti dove trovò, dopo



Priuli Pietro

gli episcopati di Barbarigo, Giustiniani e Ruzini, una situazione spirituale molto migliorata, con pochi abusi da estirpare. Convocò anche un Sinodo dove istituì una commissione di 6 Canonici per vigilare e riferirgli sulla frequenza dei preti alle Congregazioni mensili. Introdusse nella vita del Seminario la figura del Padre Spirituale, auspicata dal Ruzini, ma attuata da lui con la nomina di Giuseppe Roncelli. Curò di persona la stesura del libro "*Leggi e Decreti per l'insegnamento della Dottrina Cristiana*"; partecipò a 2 Conclavi e morì nel 1728, dopo 20 anni di episcopato. Decisamente più corta fu la reggenza del secondo, il vescovo **Leandro Porzia**.

Leggendo la Bolla di papa Benedetto XIII che lo nominava a Bergamo, è chiaro il perché non venne mai in città: vi si dice che era di nobile famiglia, nato ad Aquileia, cinquantenne, maestro di teologia, dottore in filosofia, teologia scolastica e dogmatica, priore e abate di San Paolo fuori le mura, consultore della Sacra Inquisizione e delle Congregazioni delle Indulgenze, della Visita e dell'Indice (la censura sui libri da emendare o proibire) e si precisa che il Papa intendeva che il Porzia conservasse sempre questi Uffici nelle Congregazioni! Se si aggiunge che dopo soli 18 giorni dalla nomina a vescovo fu anche fatto Cardinale, il quadro si completa: Leandro Porzia era una figura di primissimo piano e di grande valore, ma non certo nella possibilità di compiere il suo ministero episcopale. Prese possesso della Sede bergamasca tramuta



Porzia Leandro

un procuratore, il canonico Giupponi, inviò alcune formali lettere Pastorali e dopo 2 anni, nel 1730, rinunciò definitivamente. In seguito partecipò a 2 Conclavi (1730 e 1740), *sempre inserito tra i papabili*, ma ammalato di reni, fece molte assenze; nel lunghissimo Conclave del 1740 non fu eletto per un solo voto! Lorenzo Dentella riferisce nel suo libro "Vescovi di Bergamo" che l'illustre storico Pastor a tal proposito ebbe a scrivere: "... venne a mancare subito dopo, il 10 giugno e si disse generalmente ch'egli era morto di rabbia papale". Nel medesimo Concilio, durato 6 mesi e 255 scrutini, morirono altri 3 Cardinali: Ottoboni, Altieri e Cenci: alla fine fu eletto Prospero Lambertini, Benedetto XIV. E la storia continua: a novembre del 1731 papa Clemente XII nomina **Antonio Redetti 72°** vescovo di Bergamo. Il suo sarà l'episcopato più lungo, 42 anni, che saranno ca-



ratterizzati dal suo spirito rigoroso per l'attenzione alla formazione dei preti e l'intransigenza verso il lassismo. Uomo di grande pietà, tenace e volitivo, riuscì a volte perfino a scontentare con le sue Pastorali martellanti e severe nei confronti dei penitenti. Incontrò per questo atteggiamento una fortissima resistenza da parte del Capitolo della Cattedrale: infatti la sua unica visita pastorale per la prima volta non ebbe inizio dalla principale chiesa della diocesi.

Di questa Visita si ricorda anche un fatto insolito in Valle Brembana, cioè la consacrazione di ben 10 chiese parrocchiali fatta in poche

settimane: Ascenza, Camerata, Olmo, Bordogna, Trabucchetto, Valleve, Foppolo, Branzi, Fondra e Zorzone. Notevoli le sue benemeritenze per l'azione svolta a favore del clero, per una migliore selezione dei candidati al sacerdozio, per la vita spirituale dei suoi preti. Migliorò il piano di studi del Seminario con la cattedra di Sacra Scrittura e gli insegnamenti complementari di Storia della Chiesa e di Liturgia. Dopo l'Anno Santo del 1750 il vescovo si spese molto per far lucrare ai Bergamaschi la straordinaria Indulgenza. Nel 1761 fu beatificato Gregorio Barbarigo, nel 1766 furono trasferiti nel nuo-

vo altare di marmo in Cattedrale i resti dei Santi Fermo, Rustico e Procolo. Durante questo episcopato si formò quella grande schiera di preti come Zappella, Terzi e Belotti che lasciarono una grande impronta in Diocesi. Sorprese gli storici che un Vescovo così pio, attento e zelante, in quasi 43 anni non abbia indetto neanche un Sinodo: una spiegazione si trova nella sua salute malferma che per anni lo costrinse ammalato e inattivo, ritirato nel castello di Gorle. Morì nel 1773.

RIFERIMENTI:
Zanchi, Pastor, Dentella.

L'Apostolato della Preghiera

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Intenzioni del mese di Aprile

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen.

Intenzione universale del Papa:

Per i medici e il personale umanitario presenti in zone di guerra, che rischiano la propria vita per salvare quella degli altri.

Intenzione dei Vescovi:

Perché con la sua Parola il Crocifisso-Risorto accenda nei cuori l'entusiasmo per la missione.

Per il clero:

Cuore di Gesù, trafitto e tornato a Vita risorta, colma della Tua Grazia il cuore dei Tuoi ministri, perché siano efficaci strumenti di speranza e di salvezza.

**FARMACIA
LUCINI**



Da oltre 80 anni al servizio della vostra salute



BONATE SOTTO (BG) - Tel. 035.991025

Aperto anche il Mercoledì pomeriggio e il Sabato tutto il giorno



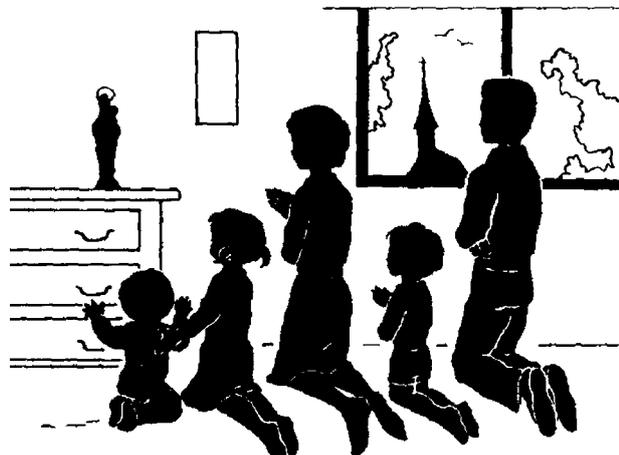
Esercizi Spirituali Parrocchiali 2019

Da lunedì 8 a venerdì 12 aprile

Predicatore: Padre Alessandro Ferrari (Frate Cappuccino)

ORARIO:

- Ore 6.30 e 8.30: S. Messe
- Dalle 9.00 alle 10.00:
Disponibilità dei sacerdoti per confessioni e colloquio
- Ore 14.45 e ore 20.30: Proposta di meditazione
- Ore 15.30 e ore 21.15: Esposizione eucaristica e preghiera
- Ore 16.15 e ore 22.00: Benedizione eucaristica



UN RITIRO SPIRITUALE IN CASA

Fare una pausa scendendo un momento dal gran vortice del mondo per trovare un tempo riservato nel più bello dei santuari: casa nostra.

1. PREPARARSI

La cosa più importante è “volarlo fare”. Un atteggiamento mentale deciso: fermarsi un attimo, smettere di fare, di muoversi, di agitarsi. Tirarsi un po’ fuori dal mondo. L’unica complicazione può essere trovare il tempo giusto. Si tratta di organizzare un programma simile ad una giornata monastica, fatta di moduli non lunghissimi di meditazione, di preghiera, di attività. Soprattutto, dobbiamo avere un profondo desiderio di sperimentare qualcosa di diverso, di pianificare una pausa che non è uno “smettere di fare” ma un fare diversamente, per entrare simbolicamente in un nuovo spazio-tempo. Non siamo abituati a vivere questa sospensione del pensiero e dell’azione ordinaria.

Quindi non sorprendiamoci se sorgono sentimenti di impazienza, fastidio o noia.

La difficoltà fa parte del viaggio: aprire la porta allo spirito non è immediato.

2. RESPIRARE

Tutto inizia con il respiro. Nella Bibbia leggiamo: “Dio, il Signore, prese dal suolo un po’ di terra e, con quella, plasmò l’uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo diventò una creatura vivente”. Dentro ciascuno di noi c’è il respiro di Dio. La piena coscienza di respirare è il nostro appuntamento con l’origine della vita e il suo autore. L’esercizio più semplice consiste nell’inspirare pensando “inspiro la forza” e poi espirando pensare “soffio via tutti i fastidi”.

3. LA PRESENZA

Il respiro c’è sempre. È sempre lì, insieme a noi. Come una risorsa amica sempre disponibile che ci aiuta a ormezziarci nell’attimo presente. Attenzione a non chiederle l’impossibile: inutile cercare di respirare per *non* sentire (stress, angoscia, paura, tristezza, rabbia). Occorre invece respirare per non farsi travolgere. Concentrarsi sulla respirazione così come si chie-

derebbe a un amico di restare al nostro fianco per affrontare una prova o una difficoltà. Nella consapevolezza del respiro possiamo sentire chiaramente la presenza di Dio che ci apre una breccia negli ingombri del nostro interno.

4. LEGGERE

Una volta che il corpo si è calmato e la mente si è calmata, possiamo leggere testi spirituali o poetici. Lo facciamo in compagnia di Dio. Raccomanderei un solo testo breve nello stesso giorno (Salmo, Parabola). Sedetevi e prendete la Bibbia in mano con attenzione e riverenza. Leggete molto lentamente il testo previsto. Lasciate che ogni parola scenda nel vostro cuore, cercate di assaggiarla, di gustarla, di ripeterla, finché essa giunge nel vostro cuore. E a ogni parola immaginate che Dio stesso la pronunci per voi. Se osservate una scena biblica, ad esempio un racconto di guarigione, immaginatela in modo concreto. Trasportatevi dentro la scena. Voi



siete il malato che va verso Gesù o che Gesù tocca con amore.

5. MEDITARE

Come primo testo provate la parabola della moneta perduta (Lc 15,8-10): "O quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduto". Immaginate la vostra vita come una casa. Dove si trova la cosa più importante? Dove avete messo Dio? Fare un ritiro significa andare alla ricerca dell'immagine di Dio dentro di noi. Dobbiamo innanzitutto accendere una lampada. Dobbiamo guardare nell'oscurità della nostra anima. Dobbiamo spazzare la casa: polvere e spor-

cia hanno nascosto l'immagine originaria di Dio dentro di noi.

6. PREGARE

Dopo che avete meditato sulla vostra casa e l'avete percorsa con le vostre preghiere di fronte a Dio, provate a parlare (magari ad alta voce) con Lui per mezz'ora. Presentate la vostra casa a Dio e spiegategliela. E domandategli che cosa ne pensa. Cercate di immaginare in questo momento Dio sia veramente presente, seduto davanti a voi. E ditegli tutto ciò che vi viene in mente. Chiedetevi: qual è l'autentica verità della mia vita? Qual è la mia situazione? Che cosa dovrei finalmente dire a questo Dio e che ho tenuto nascosto fino ad ora?

7. LAVORARE

Ora potete riprendere le faccende del giorno. Riordinare, spolverare,

pulire, cucinare, questi atti automatici, quando vengono compiuti lentamente e sperimentandone le sensazioni, sono un modo per celebrare la vita, Dio e l'universo.

8. MANGIARE

Per una volta, prestate attenzione alla consistenza, al colore e all'odore del cibo. Tenete presente che una semplice ciotola di zuppa preparata con cura, odore e gusto è una celebrazione della vita. Mangiate lentamente, in silenzio, provate gratitudine per ciò che masticate, compassione per tutti coloro che sono nel bisogno. Questo sentimento ha il valore della condivisione, rafforza il nostro sentimento di appartenenza alla comunità degli uomini. E ricordatevi sempre che, secondo la Bibbia, il mangiare insieme è il simbolo dell'Eucarestia e soprattutto del Paradiso.



L'angolo della poesia

Il tempo e la vita

*Le prime ore della vita
sono come la primavera appena iniziata,
fresca, come la prima erba appena spuntata.*

*Poi arriva il forte vento di maestrale,
scuote le foglie e fa ondeggiare il mare.
Ardori, sensi di gioventù
che bruciano la vita sempre più.*

*Tutto è vita ciò che dona vita.
Un pianto che vien versato,
sensazioni di gioia infinita,
di tenerezza, per un bimbo appena nato.*

*Il sole è in pieno equilibrio.
La messe è matura,
l'uomo cresce con disinvoltura
lotta, lavora senza paura.*

*Poi, così come ogni sera tramonta il sole
anche l'uomo perde la sua beltà,
non ha più gli ardori della verde età.
Avverte in lui il cambiamento, le forze sono esaurite,
è come guardare le belle rose che sono appassite.*

*Quanti pensieri vagar vanno,
una lacrima a qualcuno ho asciugato nell'anno?
Il tempo della vita, poco o tanto sfugge,
rimane il ricordo del bene che non distrugge.*

*L'uomo è come un viandante
che attraversa i deserti della vita.
A volte con addosso un carico pesante di tante ore.
nel giusto e meritato riposo
all'improvviso, viene la chiamata di nostro Signore.*

*Arriva dal cielo.
Mettiamoci nelle mani di Dio
che ci abbraccia col suo velo.*

Maria capelli



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Trova il centro dentro di te"

di Anselm Grün e Clemens Bittlinger (9ª puntata)



Acqua della vita

È risaputo che il nostro organismo, per funzionare bene, ha bisogno di acqua. Chi poi intraprende un lungo cammino sa perfettamente che nello zaino non deve mancare una buona scorta. Quando però si imbatte in una fresca sorgente, l'acqua che ha portato sulle spalle magari per un lungo tratto di strada, perde il suo valore perché quella della sorgente è più fresca, dissetante, ristoratrice: è meravigliosa. Ed è proprio questo tipo di acqua che Gesù propone alla samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Infatti, nel lungo dialogo che si sviluppa tra Lui e la donna, ad un certo punto dice: "Chiunque beve di quest'acqua, avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno". (Gv 4,13-14). Gesù non dice: "Quest'acqua non è buona, non dà refrigerio, non bevvela". Egli infatti non nega e neppure disprezza le cose belle della vita, le soddisfazioni e le gioie che attingiamo dai nostri rapporti umani, però ci dice che ciò non basta perché avremo di nuovo sete. Ci svela così il rapporto tra la nostra

sete e l'acqua dei pozzi umani che non può estinguerla. Quante volte abbiamo fatto esperienza del senso di insoddisfazione anche dopo il raggiungimento di un obiettivo importante? E quante altre, dopo aver puntato tutto su un rapporto di amicizia o di amore, senza un motivo particolare, ne siamo rimasti un poco delusi? Scambiamo spesso le persone per fonti dalle quali vogliamo attingere consigli, esempi di vita, affetti e noi stessi ci sentiamo qualche volta sorgenti che danno acqua buona. Nessuno, né gli altri né noi, ha il coraggio di riconoscere che, senza di Lui, siamo fonti vuote e prosciugate e continuiamo a chiedere e offrire acqua che solo il Signore può dare alla nostra anima. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, questa nostra mancanza deve essere considerata una felice condizione perché ci spinge alla ricerca di un'acqua diversa. Se non avessimo sete di nuovo dopo aver attinto a tanti pozzi umani, ci sarebbe posto per Lui dentro di noi? Gesù non si nega in questa nostra ricerca, perché il suo desiderio di dare è più forte del nostro desiderio di ricevere e allora si propone: alla fine è venuto per questo, per farsi dono. Proponendosi lo fa con impeto, quasi con urgenza. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, si legge che durante la festa delle Capanne i sacerdoti attingevano acqua alla sorgente di Siloe cospargendo con essa l'altare in ricordo dell'acqua che scaturì dalla roccia nel deserto, quando gli ebrei si erano ribellati contro Dio

perché temevano di morire di sete. Gesù, osservando questo rito e la gente in processione "gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me". (Gv7,37-38). Gesù, con la sua Parola e il suo Spirito, vince la nostra sete di altro, ma non la spegne totalmente perché senza desiderio di Lui non lo cercheremo più, ci sentiremo persone arrivate, bastanti a noi stesse, ma in fondo sempre mancanti. Egli toglie alla nostra sete il tormento, ma ce la lascia affinché, attingendo alla sua fonte che ci dà vita, il nostro bisogno cessi di essere tormento per mutarsi in gioia. Lo Spirito di Gesù, riempiendoci, purifica i nostri pensieri perché siano conformi al pensiero di Dio, purifica le false immagini che abbiamo di noi stessi e degli altri, purifica il nostro modo di agire che dovrebbe rischiarare e illuminare. Egli, infatti, non si offre solo come acqua che disseta, ma va oltre: "Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". (Gv 4,14). È una promessa che si tramuta in realtà se solo ci lasciamo riempire del suo Spirito per diventare anche noi fonte di vita per i nostri fratelli. Saranno ancora le parole umane a consolare, le nostre mani ad offrire per condividere, ma parole e gesti, purificati dallo Spirito, riveleranno la nostra comunione con Dio, perché senza di Lui siamo solo fonti inaridite. Questo dobbiamo avere il coraggio di riconoscere e testimoniare.

Vannalisa





La gioia

A volte noi nonni siamo pazzi più scatenati dei nostri figli!

Sono dunque ad aspettare mia figlia che torna dalle vacanze e siamo d'accordo che li andrò a prendere io all'aeroporto di Bergamo con l'intesa che appena atterrati mi deve comunicare con un messaggino l'avvenuto atterraggio in modo che io possa partire da casa e andare all'aeroporto, senza fretta, nell'area "Kiss and Fly" cioè nella zona da dove li ho lasciati in pochi secondi alla partenza.

Arrivo dunque e parcheggio nell'apposita area e comincio a guardare se li vedo. Dopo qualche secondo vedo una bimba che scatta, lascia cadere il suo trolley e mi vola letteralmente tra le braccia: "Ciao nonno!" uno o due secondi non di più perché bisogna fare in fretta, ma che gioia immensa mi regala! Sono



felice e vedo avanzare l'altra nipotina con passo fermo ma sorridente: altro abbraccio e altra gioia! Poi la figlia e il genero, ma qui siamo nella normalità. Carichiamo in un battiballeno i quattro trolley e via usciamo subito per non pagare la sosta che qui è piuttosto costosa. In macchina mia figlia, anche lei felice della bella vacanza, non la smette più di parlare e mi rovescia un sacco di particolari della loro bella vacanza: sono tutti felici anche se un poco dispiaciuti della brevità della stessa. Arriviamo a casa loro, li scarico e li

abbraccio e li vedo salire le scale felici e contenti.

Ma anche io sono molto felice, così felice che chiamo subito mia moglie per condividere con lei la mia felicità e trametterle se possibile via telefono la stessa mia gioia (via bluetooth, senza staccare le mani dal volante).

Arrivo a casa e le racconto tutto l'accaduto, parliamo animatamente, a voce alta e siamo entrambi felici: che bello essere nonni!

Alberto Corsini

Boroni  **purghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832



Onoranze Funebri
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - Via Piave, 4 - Tel. 035 79 13 36

Referente Nicolas Facheris Cell. 339 7738236

Agenzia in Ambivere - Calusco d'Adda - Mapello - Pontida

www.onoranzefunebriregazzi.it - e-mail: regazzigb@gmail.com





Da Gerico un mosaico della Famiglia di Nazareth

L'asilo è per tutti il luogo dei ricordi dell'infanzia.

Il ricordo di quel tempo ci accompagna per tutta la vita. Si fanno le prime amicizie fuori della cerchia familiare, si incontrano le prime figure adulte di riferimento e tra questi ricordi ci sono anche i luoghi, gli ambienti che ci hanno visto crescere.

Non è raro incontrare un adulto che entra nell'asilo dopo anni e si guarda in giro alla ricerca della sua aula, del refettorio, del salone e poi girandosi esclama. "Ma qui è cambiato tutto!". Proseguendo si guarda attorno e chiede: "L'aula della suor Pierina dov'è?". "Ma non c'era la chiesetta?". "Ma la grotta non c'è più?".

L'asilo è cambiato molto, nelle strutture, nel modo di accogliere i bambini e di aiutarli nella loro crescita. Anche la società e quindi le famiglie e le singole persone sono cambiate, noi cerchiamo di seguirne il passo.

L'asilo però ha mantenuto la sua anima di luogo dell'accoglienza e della crescita dei bambini e delle bambine e la ricerca dei luoghi fisici vissuti nel passato è in qualche maniera anche la ricerca della nostra anima.

In questi anni siamo stati sollecitati a rifare la grotta di Lourdes. Ci abbiamo provato, ma non è possibile, non è solo un problema di costi. La grotta era un manufatto molto grande e mettere una piccola grotta da giardino non avrebbe lo stesso impatto emotivo.

Il consiglio di amministrazione ha un sogno nel cassetto: un'idea che riproponga, in chiave più attuale per i tempi, un posto a cui affezionarsi, un ricordo che possa accompagnare chi passa dal nostro asilo, come altri luoghi hanno accompagnato e accompagnano noi adulti.

La nostra è una scuola che accoglie i bambini per conto delle famiglie, le quali hanno la responsabilità primaria della loro crescita e quindi ci è sembrato naturale pen-

sare ad un riferimento che, insieme, cogliesse la responsabilità genitoriale e l'ispirazione cristiana della scuola. Abbiamo sognato in grande e abbiamo pensato al modo di percepire e comunicare delle nuove generazioni e quindi abbiamo scelto di riprodurre in giardino una grande immagine della famiglia di Nazareth. Abbiamo scelto un soggetto proposto dall'artista Valentina Persico e abbiamo chiesto ad una scuola di Gerico, in Palestina, di realizzare un grande mosaico (dimensioni: 210 x 140 cm; pietra di Gerico, tessere in pasta vitrea).

È un sogno? Sono soldi sprecati? Non crediamo, siamo convinti che i luoghi della memoria e dello spirito siano altrettanto importanti per la crescita di ciascuno di noi. Provate a pensare come è dolce il ricordo dei luoghi in cui abbiamo vissuto la nostra infanzia e sentirete come l'immagine della famiglia di Nazareth sarà il ricordo che accompagnerà i nostri bambini nella loro vita.

L'immagine qui riprodotta, oltre che essere bella, ha dei significati semplici ma profondi: il bambino poggia le mani sui genitori intenti nel loro lavoro, come per dire: "Io mi fido di voi, mi appoggio a voi".

I due grembiuli si incontrano sotto i piedi del bambino indicando che entrambi i genitori assumono la propria responsabilità attraverso il loro impegno e quei due grembiuli diventano supporto e strada da percorrere. Poi il bambino se vuole seguirà anche altre strade, ma avrà sempre il ricordo dell'esempio e delle esortazioni ricevute da loro.

Abbiamo scelto di realizzarlo a Gerico perché conosciamo quella scuola che lavora per i Frati Francescani di Gerusalemme e sarà quasi un legame diretto con la terra che ha visto nascere, crescere e predicare Gesù di Nazareth. Noi vi chiediamo di aiutarci a realizzare quest'opera, il mosaico è fatto da tante tessere, anche la sua realizzazione vorremmo che fosse anche l'azione di tanti piccoli gesti. Possiamo ipotizzare che le tessere del mosaico siano 30.000 circa, con il contributo di 5 € si contribuisce a coprire la spesa per 25 tessere, pari 25 cm², un piccolo contributo per regalare un ricordo ai bambini e bambine che passeranno nel nostro asilo negli anni a venire. Le donazioni potranno essere fatte sia presso la casa parrocchiale che presso la Scuola Materna. Grazie del vostro aiuto.



Bozzetto dell'artista Valentina Persico

*Il Consiglio di Amministrazione
don Federico Brozzoni, Previtali Valter,
Consonni Norberto, Pedrucci Marinella,
Brembilla Marco, Questi Alessandro, Pino Paolo*

Bonate Sotto, 25 marzo 2019

Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: FEBBRAIO 2019

Chiesa San Giorgio.....	€	386,00
Chiesa Sacro Cuore	€	2.055,00
Candele votive.....	€	511,00
Buste rientrate n. 57	€	590,00
Entrate per stampa bollettino	€	1.460,00
Funerali.....	€	2.150,00
Un Battesimo.....	€	20,00
Gruppo Donne: per restauri Chiesa.....	€	625,00
N.N. per restauri	€	100,00
N.N. per restauri	€	30,00
Da Mostra Presepistica	€	460,00
Da Casa Carità	€	1.200,00
Altre offerte varie	€	308,00

Spese sostenute:

Manutenzioni varie	€	3.250,00
Casa di Carità (Gas/Elettricità)	€	1.084,00
Energia elettrica chiese e varie.....	€	915,00
Metano Casa Parrocchiale	€	1.355,00
Metano Chiesa S. Giorgio	€	1.357,00

GRAZIE di cuore a tutti



**Produzione e
vendita diretta
reti, materassi e guanciali**

Massima qualità al minor prezzo

**PONTIDA (Bg) - Via Bergamo, 849
Statale Bergamo/Lecco
tel. 035.795128 - info@newmattresses.eu
www.newmattresses.eu**

PROMOZIONE

**LETTO MATRIMONIALE
CON CONTENITORE E RETE
COMPLETO DI MATERASSO MEMORY, GUANCIALI
E CONSEGNA A DOMICILIO**

TUTTO A € 690,00
FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI



a cura di Alberto Pendeggia

Appendice

L'Isola Brembana, Bonate Sotto, tra l'Età Romana e l'Alto Medioevo

XIII parte

Resta nella tradizione e nei racconti leggendari dei bonatesi dei tempi passati, che nella Basilica di S. Giulia al cimitero, fosse sepolta una figlia della regina Teodolinda, a prova di questa popolare credenza, veniva indicata un'urna cineraria posta sulla sommità di un capitello di sinistra nell'interno della chiesa adibita a cimitero.

È ancora Mairone da Ponte che nel suo Odeporico, oltre alla descrizione della lapide romana di cui abbiamo scritto, fa un breve cenno sul ritrovamento di questa urna "... di marmo bianco, la quale racchiudeva delle ceneri e delle ossa umane; e fra esse rilucevano alcune pagliette aurifere. Avanzi forse della veste indossata dal cadavere. L'urna ave-

va la seguente iscrizione: ROMANAE TITIANAE QUAE VIXIT ANNOS DUODECIM MENSES SEPTTE DIES DUODECIM"¹.

L'iscrizione scolpita sulla facciata di quell'urna, non è riportata nella forma estesa scritta dal Maironi, ma nella forma seguente: ROMANAE TITIANAE QUAE VIXIT ANN. XII. M. VII. D.XII.

Finazzi la inserisce tra le lapidi cristiane anteriori al VII secolo, con qualche perplessità, "...sembra doversi tenere per un'urnetta cineraria, ed entrerebbe il sospetto che fosse pagana... nondimeno la parsimonia e la semplicità del dettato la dicono assai probabilmente cristiana"².

Incertezze e perplessità sulla datazione di questa urna rimangono, legate anche al significato delle "peltate" incise sulle facce laterali, simboli pagani o cristiani? Così scrive la Vavassori "... L'urnetta di Bonate sarebbe collocabile circa nel II° secolo, dato che tale tipo di urne è riscontrabile in età claudia, in età neronea-flavia e nel periodo tra la fine del I° e l'inizio del II secolo"³.

Bonate, significato di un toponimo. È sicuramente di origine romana, il toponimo di luogo BONATE, che fa riferimento ad un insediamento abitato posto su di un rilievo in pros-



La lapide romana

¹ Giovanni Maironi da Ponte, op. cit. "Opinione" pag. 18.

² Giovanni Finazzi, op. cit. pag. 200.

³ Marina Vavassori, op. cit. scheda n. 69, Bonate Sotto, pag. 177.

⁴ Dal XIV secolo all'anno 1936 le dizioni più usate erano "Bonate di Sopra e Bonate di Sotto" - Note tratte da "Atlante storico del Territorio Bergamasco - Geografia delle circoscrizioni comunali e sovra comunali dalla fine del XIV secolo a oggi" di P. Oscar - O. Belotti - Monumenta Bergomensia LXX - Bergamo, 2000, pagg.55-56.

simità del torrente Lesina. Due sono le località che hanno l'identica denominazione, distinte poi in "Superiore e Inferiore". Questo termine in uso in modo particolare nelle dizioni e documentazioni ecclesiastiche, è usato anche ai giorni nostri.

Nella terminologia civile e amministrativa sono nominati prima come "Bonate di Sopra" e "Bonate di Sotto", in tempi più recenti è stata soppressa la preposizione "di"⁴. La denominazione BONATE per la prima volta è documentata nell'aprile del 745, un certo *Rotoperto, vir magnificus* di Agrate, donava alla chiesa di S. Stefano in Vimercate un appezzamento della sua vigna (1 iugerum). (Unità di misura dei terreni a Bergamo durante l'Alto Medioevo, corrispondeva 8030,9 metri quadri).

Questo terreno si trovava nei pressi di "Incera" nel "fundo" di Bonate. Il toponimo "Incera" deve la sua trasformazione nel tempo, attraverso diversi passaggi elencati nella pubblicazione qui indicata, può avere questo significato "Gerre o Ghiaie"⁵. Una mia nota del 1985, all'autore del libro: "*Indice Toponomastico Altomedievale del Territorio - Secoli VII-IX,*" facevo presente che "Le "Gerre" ancora oggi sono chiamate così, per la maggior parte ghiaiose, sia del torrente Lesina, in Comune di Bonate Sotto, che sul fiume Brembo, in entrambi i Comuni. È noto che in questi luoghi era praticata anche la coltivazione della vite che nei pressi di queste rive trovava le condizioni ideali per la fruttificazione. (A. Pendeggia)"⁶.

Nei documenti anteriori al XI secolo, le località di questa parte dell'Isola, in molti casi, le troviamo scritte solo con la denominazione di BONATE, per cui nella lettura di questi documenti, se non vi sono precisi riferimenti a luoghi, toponimi di terreni, di edifici o chiese, ecc. non è facile



Particolare di bassorilievo della basilica di Santa Giulia

stabilire se la notizia o il fatto descritto riguardi Bonate Sopra o Bonate Sotto. Gli stessi studiosi antichi e moderni, riportano fedelmente nelle loro pubblicazioni e nei loro studi, la denominazione come scritta nei documenti. In questo senso si esprime anche il Mazzi. Ed è sempre il Mazzi che ci fa un esempio sulla difficoltà nella identificazione delle due località di Bonate⁷.

Bonate, significato di un toponimo. È sicuramente di origine romana il toponimo di luogo "BONATE", che fa riferimento ad un insediamento abitativo posto su di un rilievo in prossimità del torrente Lesina. Come abbiamo già fatto cenno, sono due le località che hanno identica denominazione, distinte poi in "Superiore e Inferiore". Questo termine in uso particolarmente nelle dizioni e documentazioni ecclesiastiche è usato anche ai giorni nostri. Nella terminologia civile e amministrativa sono denominati correntemente, prima come "Bonate di Sopra e Bonate di Sotto", in tempi più recenti è stata soppressa la preposizione "di".

Il termine "BONUS" può fare riferimento alla buona qualità della terra allora coltivata, oppure essere un riferimento ad un "BONUS", proprietario terriero e qui ne riportiamo una traccia: "*Bonate di Sopra, Bonate di Sotto Bg; fundo Bonate anno 745, Bonate (superiore e subteriore), anno 808, anno 995 (Mazzi, 104,108). Piuttosto che da BONUS, con riferimento al terreno (che vi è del resto ben coltivato), crederei dal nostro personaggio BONUS, con suffisso-AT-*

*Il Serra (Nil. Lomb.) lo crede anch'egli derivato da un proprietario di nome BONUS: rileva il fatto che nell'atto dell'anno 745, insieme con la dicitura "fundo Bonate" si trova ricordata una "clausura" Boniti" nel quale nome ultimo egli vedeva la traccia del nome personale BONUS, "del denominatore del luogo".*⁸

Rimangono per ora validi le ipotesi riferibili "alla buona terra" o più probabilmente al nome di questo antico e sconosciuto proprietario terriero.

(continua)

⁵ Sergio del Bello: "Indice Toponomastico Altomedievale del Territorio di Bergamo - Secoli VII-IX" - Biblioteca Civica di Bergamo, 1986, pag. 38-40.

"Vites mea petia una in fundo Bonate quam ego emmi, est ipsa petia iusta Incera, fine clausura Boniti da alio latere fine supraditio ipisus Rotoperti et da sera via publica percurente".

⁶ Sergio del Bello, op. cit. pag. 40, note n. 3.

⁷ Angelo Mazzi, op. cit. pagg. 104-105.

⁸ Dante Olivieri: "Dizionario di Toponomastica Lombarda" Ed. Ceschina, Milano, 1961, pag. 97.

6 MARZO: Sacre Ceneri



AUGURI DON FEDERICO

**Martedì 12 marzo don Federico ha compiuto 75 anni
e la comunità ha voluto festeggiarlo**

“BRICIOLE DI PENSIERI”

Don Federico, fare gli auguri di Buon Compleanno a un parroco, è segno di buona educazione, di gratitudine, di riconoscenza, di rispetto per il lavoro svolto in parrocchia con dedizione e diligenza.

*Nel lontano 12 ottobre 1997,
con il suo convinto sì di obbedienza
inizia la sua prima avventura di parroco.
A Bonate mette le sue radici di appartenenza.*

*Così, incomincia il suo cammino tra le vie del paese,
conosce persone, famiglia povera e quella borghese,
ascolta le loro storie, partecipa ai tanti dolori,
consola infiniti infranti cuori.*

*È da ventidue anni che ha intrapreso
l'escursione di Bonate per le sue vie.
Ha messo nello zaino l'ascolto, la pazienza,
la carità, l'amore e tante cortesie:
per la gente, più preziosa era la sua presenza.*

*Ma il suo grande amore, è verso la montagna.
E va', con la guida che l'accompagna
a scalare la cima della vetta
là dove la gioia invade l'anima,
c'è la voce della bellezza che l'aspetta.*

*Così camminando, camminando,
non s'è mai arreso ne disperso.
Con forza e grinta ha superato ogni ostacolo
e ha raggiunto il traguardo della vita
di tre quarti di secolo!*

*È stato forte, ha resistito come quel fiore
che non è stato calpestato.
Lo stelo, con la rugiada della fede si è rafforzato.
Dio! L'ha amato e il suo AMORE le ha donato.*

*Della Parola di Dio è stato educatore.
Grazie per essere stato tra noi
il buon pastore.*

*La primavera è alle porte.
Le auguro tanta, tanta buona sorte.
Un augurio sincero viene dal cuore profondo
che il suo nuovo cammino di bene sia fecondo.*

AUGURI! Buon Compleanno.

Un ricordo, Maria Capelli



Nelle nostre famiglie

IN ATTESA DI RISORGERE



**VAVASSORI
BEATRICE**
ved. Masper
di anni 91
+ 20/2/2019
via Papa
Giovanni, 6



**CIACCO
ANNA MARIA**
in Maltese
di anni 72
+ 27/2/2019
via V. Veneto, 57B



**MANGILI
ELIO**
di anni 74
+ 28/2/2019
via Mezzovate, 18



**FACHERIS
ROSA SANTA**
in Monzani
di anni 91
+ 7/3/2019
via G. Galilei, 5



**CAMPANA
GIANLUCA**
di anni 45
+ 10/3/2019
Parco Amnil, 2



**BERETTA
ALDO**
di anni 89
+ 25/3/2019
via Vittorio Veneto



**CATTANEO
FELICE**
di anni 85
+ 25/3/2019
via Cristoforo
Colombo

Un ricordo di suor Pierina Ravasio

Sabato 16 febbraio 2019 nella Casa di Riposo delle Suore di Maria Bambina, a Castegnato in Provincia di Brescia moriva Suo Pierina Ravasio, di anni 91.

Suor Pierina Ravasio era nata a Bonate Sotto il 15 maggio 1927 – Entrata nella vita religiosa nel settembre del 1947 e nel marzo del 1957 la Professione religiosa. Per 20 anni ha svolto il servizio di infermiera presso le Cliniche Gavazzeni di Bergamo. Per 9 anni è stata Superiora e caposala presso l'Ospedale di Clusone. Dal 1983 al 1986 è stata Superiora della Comunità religiosa che prestava servizio presso l'Ospedale di Santa Corona a Pietra Ligure.

Dal settembre 1986 veniva destinata a Casabona in Provincia di Catanzaro in una Comunità che prestava servizio socio-pastorale. Sempre come Superiora prestava il suo servizio presso la Casa di Riposo a Gromo in Provincia di Bergamo, il suo servizio di assistenza sanitaria fu anche preso la Casa provinciale di Via S. Bernardino a Bergamo e poi come ospite presso la Casa di Riposo di Castegnato dove è deceduta. Nell'omelia dei funerali celebrati a Castegnato, il cappellano ha voluto evidenziare che la sua lunga esistenza è stata nel servizio al mondo del dolore e della sofferenza, una concreta testimonianza cristiana seguendo i consigli evangelici e le Regole della sua Congregazione. Ora riposa nella pace di Cristo, nel cimitero di Castegnato accanto alla sorella Suor Giuditta, qui deceduta nel dicembre del 2015.



RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**CROTTI
ANDREA**
+ 15/3/1994



**CROTTI
ELISABETTA**
+ 24/5/2006



**BREMBILLA
SARA**
+ 17/3/1994



**PELLEGRINI
EDVIGE**
+ 12/1/2002



**BESANA
GIUSEPPE**
+ 23/3/2015



**BREMBILLA
MELANIA**
+ 23/3/2017



**BREMBILLA
ELISABETTA**
ved. Carrara
+ 1/4/2017



**CALZI
ANGELO**
+ 27/3/2015



**GAMBIRASIO
GIOVANNI**
+ 24/3/1970



**CROTTI
MARIA**
ved. Gambirasio
+ 25/5/2017



**CHIESA
FIORELLA**
+ 10/4/2012



**PREVITALI
MARIA**
+ 22/4/2002



**RAVASIO
LUIGI**
+ 21/5/1979



**RONZONI
IRENE**
ved. Ravasio
+ 23/5/1991



PADRE CELESTINO CAVAGNA

+ 14 aprile 2014

Padre Celestino Cavagna aveva 60 anni quando lasciò questo mondo a causa di un brutto male. Si trovava in Giappone dove era missionario da 36 anni, e in quel periodo parroco di Tachikawa (Tokyo) e segretario personale dell'Arcivescovo monsignor Peter Takeo Okada.

A Bonate Sotto era arrivato l'ultima volta nell'estate 2011 e durante questo periodo di ferie ha incontrato gli amici, i coetanei e il Gruppo Missionario, raccontando la sua missione e lo stile di vita giapponese.

Il funerale si tenne a Bonate Sotto lunedì 5 maggio alle 15, mentre in Giappone il 21 aprile, lunedì dell'Angelo, nella cattedrale di Tokyo, presieduto dall'Arcivescovo Mons. Pietro Takeo Okada e da altri tre vescovi e circa sessanta sacerdoti; dopo la cerimonia la salma è stata cremata e una parte di ceneri sono state portate a Bonate Sotto dal fratello padre Ivo mentre la maggior parte sono rimaste in Giappone, tumulate nel cimitero di Kofu dove è stato parroco per dieci anni.

Triduo Pasquale

